

L'epidemia

L'impegno per trovare una terapia

Coronavirus: ecco i farmaci sui quali puntare per poterlo curare

Dalla Società di Malattie infettive una guida con firme bresciane sulle molecole da usare

In Italia al via il test per un antivirale
Il prof. Castelli: «Speriamo di essere inclusi nello studio»

Anna Della Moretta
a.dellamoretta@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Farmaci presi in prestito da altri scaffali. O direttamente dai laboratori dove la ricerca va avanti, ma le molecole non sono ancora state approvate per l'uso clinico.

Per il vaccino, è partito il primo test negli Stati Uniti, mentre la ricerca corre veloce e affina le armi contro un virus nuovo. Obiettivo è poter dare al più presto una risposta alle migliaia di persone contagiate in Italia e nel resto del mondo che chiedono, con insistenza: «Si può curare? Si guarisce?». Sì, si cura e si guarisce fortunatamente nella maggior parte dei casi, anche se nessuna molecola, ad oggi, è registrata per il trattamento di infezioni da Covid-19 e i dati in letteratura sono pochi.

L'Università di Brescia. Docenti e ricercatori dell'**Università degli Studi di Brescia** hanno contribuito alla redazione del vademecum Covid-19 della Società italiana di Malattie infettive e tropicali, strumento

di supporto nazionale ed internazionale per i nuovi protocolli terapeutici che prevedono l'uso di vecchi e nuovi farmaci.

Nel vademecum abbiamo parlato con il prof. Francesco Castelli, direttore delle Malattie Infettive al Civile, componente del coordinamento redazionale. «Il vademecum è uno sforzo fatto dagli infettivologi lombardi che aderiscono alla Simit per dare ordine agli approcci terapeutici sulla base delle evidenze esistenti, che sono molto frammentarie e desunte dai colleghi cinesi e dalla base di precedenti esperienze con altri coronavirus che sono agenti della Sars e della Mers. Oggi non esistono studi clinici controllati e i farmaci che si usano sono off label (approvati per altre patologie) oppure, come nel caso dell'antivirale remdesivir, sono ancora in fase sperimentale».

Urgenza. Castelli ricorda che il «vademecum è stato redatto

in urgenza con sforzo rilevante anche con supporto dei colleghi immunologi ed intensivisti del nostro ospedale Civile e dell'**Università di Brescia** che hanno supportato gli infettivologi lombardi».

«La sequenza terapeutica si basa sul fatto che la malattia sembra avere due fasi. Una è dovuta all'aggressione virale,

la seconda è scatenata da una reazione infiammatoria importante chiamata tempesta citochinica dove una proteina, l'interleuchina 6, gioca un ruolo - spiega Castelli -. Il vademecum prevede, in prima istanza, l'uso di farmaci antivirali, cui ne segue una intermedia e, nelle fasi più avanzate della malattia, cerchiamo di contrastare la tempesta citochinica causa delle manifestazioni più gravi soprattutto negli anziani con l'impiego di cortisonici quali desametasone e l'inibitore interleuchina 2 che è il tocilizumab, farmaco approvato per alcune forme di artrite reumatoide. Il remdesivir è sperimentale e, dunque, possiamo farne un uso compassionevole nomi-



nativo per il singolo paziente. Ciò è faticoso, perché la burocrazia allunga i tempi per poterle disporre. Speriamo fortemente di poter essere inclusi come Ospedale Civile nella sperimentazione del trial clinico internazionale». Lo studio, al quale l'Agenzia italiana del farmaco ha aderito, per ora include nella lista cinque ospedali italiani e sono in corso di identificazione centri nelle Regioni con la più alta incidenza di Covid-19. Castelli ci tiene a precisare che «il vademecum non è un documento scritto nel marmo e con il progredire delle conoscenze che si stanno accumulando sarà soggetto ad una opportuna rivisitazione per essere il più possibile aggiornato alle nuove evidenze. Le molecole usate sono usate in progressione».

I tempi del vaccino. Ed il vaccino? Molti sono i centri di ricerca che stanno lavorando in tutto il mondo. Lunedì è stato iniettato il siero al primo dei 45 volontari sani di Seattle. Una bella notizia, ma sui tempi non sono ammesse illusioni. La costruzione e la validazione di un vaccino non si fa in giorni e in settimane.

Il vaccino non esiste ancora e per preparare e testarne uno contro un microrganismo nuovo serve molto tempo.

In condizioni normali, senza una forte mobilitazione di risorse pubbliche e private, si impiegano anche dieci anni. Investendo ingenti somme di denaro come sta accadendo ora - sono necessari più di mille milioni di euro - prima di avere un vaccino per il Covid-19 passerà almeno un anno. La riduzione significativa dei tempi non è legata solo alla questione economica, ma anche al fatto che i ricercatori possono in gran parte già avvalersi dell'esperienza maturata con la preparazione del vaccino per la Sars. Le analogie sono molte: i Coronavirus sono una vasta famiglia di virus noti per causare malattie che vanno dal comune raffreddore ad altre più gravi come la Sindrome respiratoria mediorientale (Mers) e la Sindrome respiratoria acuta grave (Sars). //



Malattie infettive. Il prof. Francesco Castelli e il dottor Emanuele Focà parte del coordinamento redazionale